

Cronaca dalle città piemontesi

DOMENICA 3 DICEMBRE 2000 PAGINA 13

LA MEMORIA



LA VENDETTA. Da sinistra: Marilena Grill, uccisa a guerra finita perchè si era arruolata come volontaria tra le ausiliarie della Repubblica sociale italiana. Una sfilata e un particolare delle ausiliarie della Repubblica sociale in corteo per le vie di Torino. La cattura di un repubblicano nel centro della città. Piccole italiane al «Campo Dux» alle Cascine. L'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi della Rsi chiede una targa alla memoria di Marilena Grill

Il capogruppo della Lega in Sala rossa Mario Borghesio ha chiesto alla Giunta comunale di dedicare una targa a Marilena Grill, volontaria torinese della Repubblica sociale uccisa a Torino il 3 maggio 1945, a guerra finita.

FEDERICO GUIGLIA

Si chiamava Marilena e aveva sedici anni, l'età che non ritorna. Ma per lei, quegli anni sono rimasti scolpiti per sempre, perché Marilena Grill fu prelevata da casa e uccisa nei giorni dell'odio: era il 3 maggio del 1945. La ragazza fu sottratta alla famiglia e ammazzata in piena notte, all'angolo tra corso Regina e corso Valdocco. La sua

Marilena Grill, ragazzina di Salò giustiziata nei giorni dell'odio

colpa? Essersi arruolata, volontaria, tra le ausiliarie della Repubblica sociale italiana. Era stata studentessa del Massimo D'Azeglio e fino a poche ore prima aveva lavorato presso l'ufficio che dava assistenza per ricercare i dispersi. «Lavorava senz'armi», tiene a precisare Rosilda Fagnola, presidente dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi della Rsi nella lettera, non lunga, con cui ha raccontato la storia di Marilena. Cinquantacinque anni sono passati, ma pesano di più i due trascorsi dal giorno in cui la signora Fagnola scrive al sindaco, Valentino Castellani, per dirgli del-

la vicenda e chiedere meno di un fiore per la studentessa vittima della guerra civile, a guerra già conclusa: una targa, una semplice targa «di modeste dimensioni», l'Associazione voleva e vuole apporre nel luogo in cui morì, «sulla cancellata del Palazzo comunale». La presidente arriva persino ad anticipare il testo prescelto: «Il nome, le date, e "volontaria del Saf-Rsi, caduta per l'Italia"». In più, l'Associazione pensa di collocare la scritta «a propria cura e spese». All'amministrazione, insomma, non si chiede una lira neanche per i tre chiodi sul muro. «Non è nostra intenzione né ruolo

quello di dare giudizi storici e tanto meno siamo interessati a quelli politici», precisa Rosilda al sindaco, sapendo che la memoria di Marilena si difende consegnandola a tutti, non appropriandosene per strumentalizzarla. «Riteniamo che dopo mezzo secolo, siano un dovere il reciproco rispetto, specie per i Caduti innocenti, e la sincera tolleranza. Episodi come quello, purtroppo numerosi, che ci piacciono o no, appartengono alla storia della nostra città, della Sua città». Da quel 17 luglio, e non del '45 ma del '98, pare che l'«ufficio preposto», e anche un po' dormiente visto il lasso di

tempo trascorso, abbia richiesto ai richiedenti di «fornire testimonianze non di parte al riguardo». Come se, a seconda dei punti di vista, la morte, accertata, potesse essere scambiata per vita. O come se la camicia nera cinguant'anni dopo potesse diventare magari rossa. Ma la storia ha questo di straordinario e bello: non la si può cambiare. Si può solo cercare di comprenderla. E talvolta anche un piccolo cartello con un nome sconosciuto ai più, ma non per questo da dimenticare, aiuta a capire meglio il passato che è passato. «Quello che possiamo affermare con assoluta certezza è

che quanto noi diciamo non è smentibile», prova a ribadire la signora Rosilda, che non si dà per vinta, pur essendo, come Marilena, una vinta. D'altronde, al Comune non dovrebbero mancare i mezzi per accertare in dieci minuti se le cose rivelate dall'Associazione siano andate così. Lo faccia, se ha motivo di dover o voler approfondire l'altre ricostruzioni dei fatti: cercasi un po' di verità, non altra propaganda, e alla verità tutti ci inchineremo.

Ma la cosa non sembra aver interessato i politici, che in due anni non hanno trovato neanche i dieci minuti per «accertare». Con l'eccezione

di Mario Borghesio, che ha scritto a sua volta una lettera al presidente del Consiglio comunale, ma quasi in punta di piedi oltre che di penna - e si può immaginare quanta fatica sia costata a un «barricadero» come lui -, nessuna destra, nessuna sinistra, nessun centro si sono mossi per pietà o per curiosità. Marilena Grill è rimasto solo il nome di una corrispondenza, di lettere che vanno e che vengono, lentamente, riservatamente, di uffici preposti non si capisce a che, dal momento che la memoria non ha bisogno di timbri né di scienziati in toponomastica. Ricordare non significa mai avallare. Ricordare significa, soltanto, saper rispettare.